Un governo senza linea aggrava la crisi economica

La legge finanziaria, in discussione al Senato, doveva essere l'atto fondamentale di politica economica: è un documento distante dai problemi del paese

ROMA — La legge finanziaria va in aula al Senato il 4 marzo. Giovedì sera, intanto, in commissione Bilancio è passata una delle norme più travagliate, quella sui superispettori fiscali per la lotta all'evasione. Si tratta di una pattuglia di 50 specialisti, il 20 per cento dei quali esterni all'amministrazione finanziaria. Contro l'istituzione di questo «corpo speciale» si erano scatenate le ire democristiane. La norma è invece passata anche se modificata nel rapporto tra interni e esterni: tutti i super-ispettori saranno, comunque, collaboratori diretti del ministro delle Finanze Reviglio.

In realtà, la legge finanziaria che va in aula il 4 marzo è cosa profondamente diversa dal disegno di legge presentato dal governo alla fine di settembre. Parte consistente e importante delle materie che ne facevano parte — dopo che i contrasti interni alla maggioranza ne resero impossibile l'approvazione entro il dicembre '79 — è stata trasferita in altri provvedimenti: la finanza locale, le pensioni, il finanziamento del servizio sanitario, i provvedimenti urgenti per la casa, i debiti delle autostrade. E' anche questa una dimostrazione della debolezza, della precarietà, della pratica del non-governo che caratterizzano questo esecutivo.

Cosa resta allora della legge finanziaria? Di quello, cioè, che dovrebbe essere l'atto fondamentale della manovra di politica economica e finanziaria da compiere con il bilancio dello Stato? La legge finanziaria, infatti, tiene conto delle entrate e fissa, in pratica, l'ammontare complessivo della spesa stabilendo l'entità dell'indebitamento per coprire la differenza appunto tra entrate e uscite. Le prime per l'80 ammontano a 77 mila miliardi di lire e le uscite a 135 mila miliardi. L'indebitamento è quindi di 53 mila miliardi; ma poiché non tutto viene speso nell'anno, in termini reali si può parlare di un disavanzo di cassa a 40-42 mila miliardi di lire.

Non appena fu presentata, la legge finanziaria venne definita un omnibus. In effetti — dice il compagno sen. Silvano Bacicchi — è stata concepita più che come una legge con la quale compiere la manovra di politica economica, come un'occasione per far passare una serie di misure, le più varie, che avevano certamente delle scadenze di tempo ma che avrebbero dovuto costituire provvedimenti a sé stanti. Nella «finanziaria» è rimasta la parte riguardante le detrazioni fiscali (ma in modo ancora insufficiente). Si tratta dell'aumento delle detrazioni per i lavoratori dipendenti per difendere i salari dalla voracità del fisco. Infatti, per via dell'inflazione e dell'aumento del costo della vita salgono i salari nominali, ma anche le aliquote fiscali per cui queste ultime operano un vero e proprio dragaggio sulle buste paga taglieggiando anche gli scatti di contingenza. Su questa parte — ripetiamo ancora insoddisfacente — i comunisti hanno già ottenuto dei risultati come quello di elevare la quota esente a 2 milioni e 300 mila lire per impedire al fisco di colpire le pensioni più basse.

Le misure per il Mezzogiorno — aggiunge Bacicchi — delineano la volontà di proseguire in un'azione propagandistica e clientelare. si mettono in moto meccanismi che tendono a stabilire il mantenimento delle attuali strutture e funzioni della Cassa per il Mezzogiorno (la cui esistenza finisce invece quest'anno). Tre, in sintesi, le proposte del PCI: scioglimento della Cassa e passaggio delle funzioni alle Regioni; rinnovo dell'intervento straordinario per le aree meridionali; un grande progetto per lo sviluppo della rete del metano come presupposto per uno sviluppo più generale del sud.

La prova che ci troviamo di fronte all'inesistenza di una linea di politica economica degna di tale nome è data dal vuoto assoluto di proposte per le Partecipazioni statali. Esiste una generale previsione di ulteriore calo degli investimenti produttivi con gravi conseguenze sull'occupazione e questo governo non prevede niente per gli investimenti delle Partecipazioni statali. E' evidente il giudizio negativo dei comunisti: «Questa — conclude il compagno Bacicchi — è una legge burocratica, senza fantasia, senza attenzione ai problemi reali del paese».

L'esame della «finanziaria» e del bilancio dello Stato prosegue dalla prossima settimana in Commissione Bilancio.

Giuseppe F. Mennella

Fermi un milione di ricorsi Gode l'evasore

ROMA — Questa amministrazione fiscale abbaia e non morde: oltre un milione di «processi» ad altrettanti contribuenti sono l'arretrato delle commissioni per ricorsi tributari. Ossia, al 31 dicembre 1977 i ricorsi erano 979.745 ma ora, due anni dopo, nessuno sa dire quanti esattamente siano. C'è l'ingorgo, l'impossibilità materiale di smaltire, e basta. Su questi dati l'Associazione nazionale dei componenti le commissioni tributarie e il Collegio dei ragionieri del Lazio hanno impostato ieri un convegno di studio. Ma le cause dell'ingorgo sono così evidenti, le proposte così poco nuove che più che lo studio sembra insufficiente la pressione politica sui governanti.

C'è chi sostiene che i ricorsi sono troppi. Si tenga presente, però, che molti contribuenti — specie lavoratori — subiscono ingiustizie, non fanno ricorso per somme modeste, perchè scoraggiati e per mancanza di assistenza legale. Poi c'è la schiera di chi si fa giustizia da solo «arrangiandosi»: l'evasore. La massa dei ricorsi è frutto, in parte, del numero delle imposte e della complicazione della struttura fiscale, oltre che dei frequenti cambiamenti e «interpretazioni». Le circolari interpretative sono volumi

Si «ricorre» per errori, a volte fatti dall'Amministrazione. Per facilità di falsificazione: vedi le contestazioni per i prezzi dichiarati negli atti di compravendita. Si ricorre anzitutto, perché manca un lavoro preliminare di informazione — di contatto diretto col contribuente — e di accertamento. Si ricorre, infine, per non pagare: con i ricorsi che durano decenni, si può fare ostruzionismo al fisco. Le proposte presentate ieri dai relatori sono in tre direzioni: riduzione del numero dei ricorsi; minore approfondimento delle cause; aumento del personale addetto alle Commissioni tributarie (da portare a tremila dipendenti) e delle attrezzature. Si è proposto, per fare un esempio, di fare del prezzo dichiarato nelle compravendite un prezzo pubblico di offerta: se il contribuente dichiara di avere pagato una casa dieci milioni di lire, ebbene qualunque cittadino o amministrazione potrà reclamare quel bene a quel prezzo, per cinque anni. Così l'acquirente si guarderà dal dichiarare un prezzo troppo basso...

La legge può essere perfezionata, ma gli espedienti portano poco lontano. Così anche per l'indicazione di ridurre la durata e il numero di documenti dei «processi», i quali durano un decennio non solo per questo ma anche per l'insufficiente supporto tecnico nella fase di accertamento. Di qui l'importanza veramente centrale del modo in cui sono organizzati, attrezzati e di come funzionano le Commissioni e gli uffici. Il ritardo nel fornire persino mezzi elementari — il personale delle segreterie di commissione — è analogo ai ritardi che investono tutta l'amministrazione finanziaria, non solo nel procurarsi il numero di persone necessario ma anche nel formarlo.

C'è una evidente distorsione di criteri, generalizzata, che consiste nel tirarsi dietro in certi casi persino nel «produrre» un contenzioso da quattro soldi. I «processi» veri da fare non sono un milione, e probabilmente nemmeno 500 mila. Sono molto meno. Se c'è una semplificazione da fare, quindi, questa richiede norme speditive per liquidare il piccolo ricorso. Gli altri, gli evasori agguerriti, approfittano dell'ingorgo cartaceo prodotto dalla miriade di piccoli ricorsi.

Sollevando una questione tanto importante, il convegno è stato utile in ogni senso. C'è da chiedersi tuttavia fino a che una situazione così grave possa restare patrimonio di cerchie ristrette di cittadini. La riforma del contenzioso è uno dei punti-chiave del programma triennale annunciato sei mesi addietro dal ministero delle Finanze ma che stenta a partire. Gli enti locali sono interessati, inoltre, non meno dell'amministrazione finanziaria. Avere un cane che abbaia, con i giornali che gli fanno coro, è già qualcosa. Per fare la giustizia fiscale però bisogna imparare a mordere.

«Confezioni multiple» per bloccare i prezzi

ROMA — Per il 1980 è prevedibile un più consistente aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, sia a causa dell'andamento del tasso d'inflazione e della tendenza del costo della vita sia per l'aumento che subiscono i costi dei servizi collegati come la trasformazione e i trasporti.

Lo ha affermato ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente dell'associazione nazionale delle cooperative fra dettaglianti, Gianfranco Giannini. Nel dibattito, organizzato presso la federazione nazionale della stampa, sono state illustrate le proposte delle cooperative per la riforma del settore distributivo, caratterizzato, come è noto, da una forte «polverizzazione» dei punti di vendita delle aziende, anche se questa tendenza è oggi riscontrabile soprattutto nelle aree meridionali.

Giannini ha illustrato le iniziative dell'ANCD, in collaborazione con sindacati ed enti locali, per il contenimento dei prezzi; a questo proposito verranno messe in circolazione presso le cooperative dei dettaglianti delle «confezioni multiple» comprendenti più generi alimentari di largo consumo a prezzi contenuti. Nel mercato inoltre si stanno immettendo attualmente, da parte delle cooperative, altri grossi quantitativi di prodotti sempre a prezzi contenuti d'intesa con le aziende produttrici.

Queste iniziative da parte della cooperazione tuttavia non possono essere sufficienti: è necessario risalire alle cause d'origine dell'inflazione e riformare, tra l'altro, il sistema dei controlli pubblici sui prezzi affidandolo a Comuni e Regioni adottando il metodo dei prezzi concordati. Occorre poi dare mandato al CIPE affinché richieda alle imprese produttrici di concordare i prezzi di alcuni prodotti di largo consumo.

Il piano di investimenti dell'ANCD per la riforma della rete distributiva prevede la raccolta di circa 30 miliardi quasi esclusivamente ricorrendo all'autofinanziamento.

Ancora un ritardo per i pensionati

Inps: abbiamo dovuto rivalutare gli importi dopo la decisione degli aumenti di scala mobile - 2 milioni e 600 mila devono riscuotere l'assegno di febbraio

ROMA — Ancora ritardi per i pensionati. Ma questa volta, secondo l'INPS, non c'è alcuna responsabilità dell'istituto: l'INPS ha ricordato ieri infatti che gli aumenti di scala mobile sulle pensioni con effetto dal primo gennaio 1980 sono stati decisi dal governo soltanto il 30 dicembre scorso (con il decreto legge 633), e quindi l'istituto si è trovato nella necessità di rivalutare 12 milioni e 600 mila pensioni per le quali le prime scadenze di pagamento sono iniziate il 4 gennaio.

L'INPS ha pertanto comunicato che la situazione delle operazioni di rivalutazione delle pensioni a tutt'oggi è la seguente: nel mese di gennaio 1980 sono state pagate 4 milioni e 600 mila pensioni di cui 4 milioni e 200 mila adeguate con gli aumenti previsti.

Le restanti 400 mila, per le quali si è reso necessario rideterminare la misura anche per il 1979, sono state pagate con l'importo non rivalutato. Il nuovo importo 1980 e l'eventuale conguaglio 79 sarà corrisposto con il pagamento della rata marzo-aprile.

«Nonostante i ristrettissimi tempi tecnici a disposizione, ha rilevato l'INPS, l'istituto è riuscito a pagare circa la metà delle pensioni alle normali scadenze».

L'INPS ha quindi informato che delle 8 milioni di pensioni in scadenza a febbraio, ne sono state già pagate 5 milioni e 400 mila alla data di ieri.

Ne restano da pagare 2 milioni e 600 mila (le pensioni ai superstiti dei lavoratori dipendenti e autonomi e un limitato numero di pensioni dirette).

Per le pensioni ancora da pagare in febbraio l'INPS ha previsto che per un milione e 300 mila di esse le operazioni di ricalcolo, stampa e spedizione dei mandati di pagamento agli uffici postali e alle banche saranno completate entro il 25; per il restante un milione e 300 mila le operazioni saranno completate entro il 27 febbraio.

Per tutti e due i gruppi di pensioni le sedi provinciali dell'INPS comunicheranno a livello locale le date effettive di pagamento.

Questi i fondi razionati per l'edilizia

Ripartiti mille miliardi ai Comuni e duemila del piano 1980-81 - Impossibile programmare con i prezzi che sballano - Silenzio del CIPE sulle altre fonti

ROMA — Il Comitato interministeriale per l'edilizia ha ripartito ieri i fondi già stanziati per i programmi pubblici ed agevolati ma non ha preso in considerazione nuove iniziative (risparmio casa, fondi delle assicurazioni ecc...) nè le richieste di adeguare le disponibilità ai maggiori costi di costruzione

I mille miliardi che la Cassa Depositi e prestiti concede ai Comuni e loro consorzi al 4 per cento di interesse vengono concentrati in poche aree urbane: 175 miliardi a Roma, 120 a Napoli, 95 a Milano, 85 a Torino, 40 a Bologna e Firenze, 60 a Bari (gli altri a un gruppo selezionato di Comuni). Il CIPE ritiene che entro settembre si avrà l'inizio dei lavori.

Il comunicato del CIPE specifica, poi, le quote e gli ordini di precedenza che i Comuni dovranno rispettare nell'assegnazione degli alloggi. Handicappati, anziani, sfrattati, sono ai primi posti e pagheranno canoni subordinati alle loro condizioni (canone sociale).

Si è proceduto quindi alla ripartizione dei duemila miliardi di Piano decennale per il biennio 1980 e 1981. Unica novità, si consente alle Regioni di localizzare anche gli interventi per il 1982-83 in modo da avviare interventi più ampi, quindi meno costosi e più continuativi. Vi sono dubbi che ciò basti ad assicurare successo alla manovra. Infatti si sono registrati rincari dei costi di costruzione molto forti durante tutto l'anno 1979. Anche mettendo da parte l'alea del costo delle aree da acquisire, il 1980 non promette meglio in fatto di inflazione. La quantità di alloggi programmabile con gli stessi stanziamenti si sta dimezzando.

Il ministro del Bilancio ripete nel comunicato di ieri cifre sul numero di appartamenti edificabili ormai prive di fondamento. Questo anche perchè non risulta siano state prese iniziative tempestive per attuare, intanto, una normativa costruttiva e dei contratti-programma di acquisizione dei materiali che consentano di stabilizzare un poco il mercato. Proprio la settimana scorsa il Consiglio della Lega cooperative aveva chiesto ai ministeri economici di intervenire al tavolo di un confronto sui prezzi, insieme a tutte le rappresentanze imprenditoriali, per discutere, fra l'altro, i prezzi di fornitura ai cantieri edilizi.

La Lega ha indirizzato la proposta anche alle Regioni. Tuttavia, fino a che non si potrà programmare su più larga scala vi sono anche in questo limiti evidenti. Il ministro Andreatta non lo dice ma sa benissimo che molti cantieri appaltati negli ultimi due anni erano di dimensioni troppo piccole (a volte poche centinaia di milioni di lavori) per consentire risparmi sui costi di costruzione. Si aggiunga, ora, il pericolo di dover interrompere i lavori perchè gli stanziamenti sono «corti».

Il governo tace, infine, sui tre progetti di finanziamento europeo dell'edilizia convenzionata; progetto Coop-Lega (12 mila appartamenti); progetto Movimento coop-Italstat - Fiat (30 mila appartamenti); progetto ISPREDIL-ANCE (iniziative private varie, per 60 mila appartamenti). La richiesta di intervento finanziario dei fondi speciali della Comunità europea e della Banca europea degli investimenti dovrebbe ricevere, anzitutto, un esplicito appoggio da parte del governo. L'accesso agevolato al mercato europeo dei capitali, che venne dato per acquisito al momento della trattativa per l'adesione al Sistema monetario europeo, sembra invece ora dimenticato dal governo. Ciò può agevolare le lungaggini ed i tentativi di selezione degli organismi europei, dove esiste una ovvia lotta di interessi.

PCI: come risanare l'industria chimica

Sui temi della crisi dell'industria chimica italiana il PCI aprirà nei prossimi giorni una campagna di assemblee nelle aziende del settore che si concluderà il 25 marzo con una manifestazione nazionale alla quale parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte. Questo il documento che servirà da base al dibattito:

«L'industria chimica italiana, che non ha mai raggiunto in termini di strutture imprenditoriali, di equilibrato rapporto tra produzioni primaria e secondaria e investimenti per la ricerca un assetto adeguato a un paese moderno, negli ultimi dieci anni è precipitata in una crisi crescente. Il prevalere degli interessi finanziari su quelli industriali, la guerra fra i grandi gruppi chimici, il rifiuto del governo, malgrado le ingenti risorse pubbliche destinate al comparto, di realizzare un coordinamento definendo ruolo e specializzazione dei grandi gruppi non hanno consentito di avviare le imprese chimiche verso il superamento della crisi.

Il rifiuto di prendere atto della reale situazione proprietaria della Montedison, la politica degli incentivi, che è all'origine dell'abnorme fenomeno Sir, l'utilizzazione a fini speculativi di risorse destinate allo sviluppo della chimica (caso Liquigas) derivanti dalla volontà di armonizzare interessi pubblici e privati subordinando i primi ai secondi e facendo prevalere esigenze di partito, di corrente e di gruppi su quelli dello sviluppo industriale, sono alla base dell'attuale crisi e costituiscono una storica responsabilità della DC.

L'indebitamento dei grandi gruppi chimici verso le banche e verso i fornitori sfiora ormai i 10.000 miliardi mentre il deficit della bilancia commerciale chimica è stato nel 1979 intorno ai 2.500 miliardi. Nel Mezzogiorno le ripercussioni di questa situazione sono molto gravi sia sul piano produttivo sia su quello sociale. Accanto a questo c'è la crescente incapacità dell'industria italiana di far fronte, sul mercato interno ed internazionale, ad un processo di riorganizzazione industriale fondato, negli altri paesi, sulla razionalizzazione e sulla concentrazione delle strutture imprenditoriali e produttive, sulla ricerca e sulla crescente penetrazione con prodotti e tecnologie, nei mercati internazionali.

I nodi della chimica italiana, i problemi del risanamento finanziario e produttivo (in modo unitario) e quelli di una espansione qualificata vanno affrontati con una politica industriale che si ponga come obiettivo la corrispondenza delle produzioni dell'industria chimica alla nuova composizione settoriale e ai nuovi livelli tecnologici e di produttività che si vengono a creare negli altri settori dell'economia italiana, a partire da quelli decisivi come l'elettronica, l'agricoltura, l'alimentazione, la sanità.

Il governo sino a questo momento non ha garantito una seria azione per avviare un piano articolato per comparti nè ha definito gli spazi di ciascun gruppo e non ha rispettato l'impegno di presentare un piano per la ricerca e per la chimica secondaria e fine. L'assenza di una strategia complessiva ed il premere della crisi hanno determinato una politica di erogazioni pubbliche per la conservazione assistenziale dell'esistente. La inerzia del potere pubblico, nei casi della Montedison e della Liquigas, ha impedito di contrastare una serie di manovre di scorporo.

Bloccare questo processo di degradazione, e rilanciare la chimica nazionale è l'obiettivo al quale i comunisti chiamano operai, tecnici, dirigenti e forze imprenditoriali del settore. Ad oltre un anno dalla approvazione della legge 787 che consentiva il risanamento finanziario attraverso la costituzione dei consorzi bancari, solo in un caso (ma al di fuori delle disposizioni della 787) si è giunti alla costituzione di un consorzio. Sono di ostacolo alla costituzione dei consorzi e al decollo di quello costituito per la Sir 1) la mancanza di scelte coerenti di politica industriale che consentano la definizione dei ruoli di ciascun gruppo; 2) i ritardi nel promuovere nuovi gruppi imprenditoriali; 3) la mancata definizione degli assetti proprietari finali.

L'esigenza di riorganizzare la presenza pubblica, totalitaria o quasi, nel capitale della Sir e della Liquigas e maggioritaria in quella della Montedison e della Snia risponde solo a una ricerca di chiarezza sull'uso delle risorse pubbliche ma anche a motivi di fondo di politica industriale.

In questo quadro, contro ogni logica di assistenza e di salvataggio, i comunisti ritengono essenziale che il governo operi sulla base di una precisa strategia industriale affinchè si avvii un processo di razionalizzazione nella produzione di base (etilene, resine, fibre, ecc.) e individuano in questa fase nell'ENI e nelle sue società (Anic e Sogam) lo strumento operativo dell'intervento pubblico nell'opera di risanamento e di sviluppo dell'industria chimica. La decisione del governo di far partecipare la Gepi al consorzio Sir, le resistenze alla creazione di quello per la Liquigas, favorendo l'azione della Bastogi che vuole acquisire le aziende migliori del gruppo, i ritardi con i quali si affrontano i problemi della ricapitalizzazione della Montedison e della Snia e del comparto delle fibre sono espressioni di un orientamento che condanna al disastro l'industria chimica italiana.

I comunisti si batteranno perchè in questi casi l'ENI, pur conservando un impegno prioritario sui temi energetici, assuma un ruolo sia nella fase iniziale del risanamento sia nelle fasi successive attraverso la sottoscrizione delle quote di capitale che non fossero sottoscritte da azionisti privati. Ciò significa modificare la norma che impegna la Gepi nel consorzio per la Sir, attribuendo risorse e compiti all'ENI e rimuovere gli ostacoli alla costituzione del consorzio Liquigas confermando il ruolo dell'ENI. Per quanto riguarda la Montedison (ivi compresa la Montefibre) è ormai indispensabile un più puntuale intervento della Sogam sul terreno imprenditoriale al fine di bloccare la politica degli scorpori e di promuovere una ricapitalizzazione adeguata. La partecipazione pubblica, da realizzarsi solo attraverso la Sogam, dovrà sottoscrivere tutte le quote non sottoscritte dai privati e dovrà evidenziarsi negli assetti proprietari. Il consorzio per il gruppo Snia va costituito, in relazione al piano di risanamento concordato con i sindacati, garantendo che siano evidenziati negli assetti gestionali i conferimenti pubblici e privati».

posta pensioni

Il meccanismo per le pensioni ai marittimi

Chiedo una notizia che oltre ad essere utile per me, lo è anche per molti altri. Desidererei sapere come l'INPS effettua le modifiche delle retribuzioni ai fini del calcolo delle pensioni ai marittimi. Poiché nel '79 c'è stato un sensibile aumento delle retribuzioni, si è verificato che chi è andato in pensione nel gennaio 1979 viene a percepire, rispetto a chi è andato in pensione nel novembre 1978, un importo che a volte sorpassa anche quello delle categorie superiori. Ad esempio, un comandante andato in pensione il 31-1-1978 prende meno di un 1. ufficiale andato in pensione l'1-1-79 con la stessa retribuzione.

ALDO PICCHIANTI
Porto S. Stefano (GR)

Le retribuzioni dei marittimi che vengono valutate utili a pensione non sono quelle realmente corrisposte ai lavoratori, ma sono quelle (più basse) che vengono stabilite in maniera convenzionale e che vengono rivalutate in base al costo della vita e agli intervenuti aumenti contrattuali. Di qui si spiega perché chi va in pensione in anni successivi ha una pensione superiore a quella di un collega (o al limite di un lavoratore avente qualifica superiore) che è andato in pensione in anni precedenti. La pensione in altri termini segue l'evoluzione dei salari — anche se nel ramo marittimo sono determinati in via convenzionale — così come chi è assunto oggi ha uno stipendio superiore (almeno come valore nominale) a quelli ottenuti, ad esempio, tre o quattro anni prima.

Gratuita la ricongiunzione al Fondo

Sono un operaio di una azienda di trasporto pubblico e, in base alla legge del 15 febbraio 1974 n. 36, ho beneficiato della ricostruzione contributiva del periodo durante il quale fui licenziato dall'industria privata per rappresaglia politico-sindacale. Ho presentato domanda di ricongiunzione di tale periodo al Fondo speciale dei trasporti. Desidererei sapere se la differenza della riserva matematica devo pagarla sull'intero periodo da ricongiungere o soltanto sul periodo antecedente al licenziamento per motivi politici.

ANTONIO MADONNA
Napoli

Non riusciamo a comprendere perché ci chiedi a quanto ammonta l'onere della riserva matematica dovuto per la ricostruzione assicurativa ex legge n. 36 del 1974. Infatti, l'applicazione della legge n. 36 è completamente gratuita per l'interessato. A meno che tu non abbia anche problemi di ricongiungere i contributi tra due fondi ex legge n. 29 del 1979, per cui parli di riserva matematica. In questo secondo caso ci devi riscrivere e darci più ampi ragguagli. Se è invece vera solo la prima ipotesi allora ti abbiamo già risposto.

Per la maggiore comprensione della nostra risposta, precisiamo che il Fondo speciale dei trasporti è un fondo gestito dall'INPS.

L'assegno aggiuntivo alla pensione

Per tre o quattro mesi all'anno durante l'estate ho lavorato presso un campeggio del Comune, come operaio addetto alle pulizie. Tre anni fa (all'età di 69 anni) nel mese di agosto, dopo il mio abituale servizio di pulizia, tornato a casa fui colpito da trombosi. Ho cercato in tutti i modi di dimostrare che una delle cause a procurarmi quel guaio poteva essere stato il grande caldo, l'afosità di quel pomeriggio; ma siccome la trombosi la ebbi fuori servizio e cioè alle ore 21 e non avevo testimoni che potevano asserire che mi ero sentito male anche durante il lavoro, sia il Comune che l'INAIL non mi hanno riconosciuto la causa di servizio. Desidererei sapere se posso avere un assegno per un accompagnatore dato che ho bisogno sempre di una persona fissa vicino.

LANFRANCO GEREMIA
Siena

Se passerà la proposta sulla riforma della invalidità pensionabile INPS, forse potrai avvalerti del beneficio in essa contenuto e che concede ai pensionati per invalidità (cioè invalidi al 100%) un assegno mensile, aggiuntivo alla pensione, nella stessa misura prevista dall'assicurazione INAIL, per coloro che hanno bisogno dell'assistenza personale e continuativa.

Si lavora per la ricostituzione

Il 9 settembre 1978 mi pervenne dal ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale la comunicazione di accoglimento della mia domanda di ammissione alla ricostituzione della posizione assicurativa per il periodo di persecuzione politica ai sensi dell'art. 1 della legge del 15 febbraio 1974 n. 36. Dopo oltre un anno non ho saputo più niente. All'INPS di Firenze mi hanno detto che la pratica è stata inviata alla Direzione generale dell'INPS di Roma — Fondo esattoriale — il 3-7-1979 e sollecitata il 5-9-1979.

MARIO BERTELLI
Fucecchio (Firenze)

Alla Direzione generale dell'INPS di Roma — Fondo esattoriale — ci hanno assicurato che la tua pratica è in lavorazione e che «quanto prima» verrà definita. Ma il «quanto prima» può significare anche sei mesi o forse più.

Per un emigrato in Francia

La mia pratica di riliquidazione di pensione è stata per ben tre volte inviata dalla sede dell'INPS di Nocera Inferiore al centro elettronico di Roma, e tutte le volte è stata restituita alla sede perché errata. L'ultima volta l'ufficio dell'INPS di Nocera Inferiore mi ha informato che il mio «dossier» è stato rispedito a Roma il 10 gennaio 1979. Da tale data non ho saputo più niente. Ritenete che io possa rivolgermi ad un legale?

FRANCESCO SIRICA
Garges Les Gonesse
(Francia)

Riteniamo non sia più necessario ricorrere a un legale in quanto, a seguito del nostro interessamento, la sua pensione è stata finalmente riliquidata e il nuovo importo è di lire 289.600 al mese. Lei riceverà notizie e pensione prima di leggere questa nostra risposta. Ci è stato altresì assicurato che nel mese di marzo lei riceverà anche l'aumento della pensione per effetto della scala mobile. Gli arretrati le saranno, invece, pagati a parte tra qualche mese e contestualmente il centro elettronico dell'INPS le invierà anche il prospetto dimostrativo dell'avvenuta riliquidazione.

Indirizzata al ministro del Lavoro

Prima del 1976 diversi pensionati dell'ex INGIC percepivano bimestralmente, col sistema «anticipato», una misera pensione dalla Cassa integrazione pensioni dipendenti INGIC. Il 26 gennaio 1976 pervenne agli interessati una lettera in cui era detto: «Abbiamo ritenuto opportuno modificare la nostra procedura per i prossimi pagamenti...». In conseguenza, la Toro-Assicurazione - SpA di Torino, alla quale è stato trasferito dal 1975 il carico dei soci pensionati e loro aventi diritto, effettua ora i pagamenti ai pensionati con il sistema «posticipato» bimestralmente. Riteniamo che questa nuova procedura non sia legale, né legittima e neppure umana. Malgrado un telegramma di protesta inviato alla Toro-Assicurazione e l'invio di diverse lettere, di cui alcune raccomandate, al ministro del Lavoro, nessuno, fino ad oggi, si è dato premura di fornire un cenno di riscontro.

LORENZO D'AMORE
Carbonara (Bari)

E' senz'altro giusta e appropriata la sua protesta circa lo spostamento della data di pagamento della pensione, e giriamo la protesta al ministro del Lavoro, affinché possa provvedere in merito alla vicenda. Una osservazione: a pagare sono sempre i lavoratori e i pensionati.

a cura di F. Viteni